

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

BELLO DI NATURA E NATURA POETANTE.

Se il concetto di « bello di natura » è da tenere definitivamente criticato ed eliminato, ce n'è un altro, che anche si riferisce in certo modo alla cosiddetta natura, che converrebbe approfondire e particolarmente determinare: è il concetto della poesia che altre creature, diverse dagli uomini, formano e cantano. Dissi già il mio pensiero in proposito, rispondendo ad alcune obiezioni di una scrittrice inglese (v. *Convers. crit.*, III, 11-13); ma voglio, nello stesso proposito, ristampare una paginetta di un vecchio libro italiano che io soglio leggere e sul quale or son circa quarant'anni richiamai l'attenzione, ma che non è stato letto nè viene sfruttato come meriterebbe: il *Cannocchiale aristotelico* (1654) di Emanuele Tesauro. Il quale, lodati i suoni svariatissimi, infiniti, che escono dalla gola dell'uomo, continuava: « E chi non crederà nel corpo umano essere compendiato il mondo, uscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose? Ma qual sì vario e pellegrino accento modula il rosignuolo, il qual con sillabe articolate non si descriva dall'agilità della umana lingua e non si scriva con la velocità della penna, in tanto che non pur gli orecchi ascoltino, ma gli occhi stessi, trascendendo il proprio oggetto, veggiano il canto. Eccoti due musiche periodi di quel volante cantore, ricantate da Mario Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia satiropastorale*, che ti terranno incerto non il rosignuolo sia divenuto poeta o il poeta un rosignuolo:

Tiùn, tiùn, tiùn, tiùn,
Zpi tiù zqua:
Quarror pipi
Tío, tío, tío, tix.
Qutío, qutío, qutío, qutío;
Zquò, zquò, zquò, zquò,
Zi zi zi zi zi zi zi,
Quorròr tiù zquà pipiquí.

Che se gli uomini ancor sapessero il significato di queste voci, si come in effetto ogni cambiamento di sillaba è una espressione delle segrete

passioni dell'amante uccelletto, onde, finito di amare, finisce di cantare, potrebbe forse imparare da quel silvestre oratore non men la nobiltà dei concetti che la numerosa ed arguta concinnità del figurato stile nell'esplicarli » (ed. di Roma, 1664, pp. 200-201). L'autore, citato dal Tesaurus, era il gesuita bolognese Mario Bettini, che pubblicò il *Rubenus, Hilaro-tragedia satiropastoralis*, a Parma, nel 1614, « opera (trovo nel Mazzuchelli) che piacque tanto per la sua novità che, al dire del padre Aleogambe, fu ristampata in molti luoghi d'Italia tradotta in varie lingue ed illustrata con commentarii da Dionigi Ronsferto ». Quanti libri del seicento converrebbe ancora ricercare e leggere! Non vorrei che si credesse che, per avere io scritto la *Storia dell'età barocca* e i saggi sulla letteratura secentesca, li abbia letti tutti! Ma, tornando al rosignuolo, che esso fosse non solo un innamorato che ritmava il suo affetto, ma un poeta, che innalzava il suo spirito all'Universo e a Dio, era, in quel tempo, pensiero anche di Salvator Rosa:

E invece d'un castrato ingordo e rio,
tenete un rusignuol, che nulla chiede,
e forse i canti suoi son inni a Dio!

II.

« CREATO » ?

« Il y a dans Vasari, ce grand chroniqueur de la peinture italienne, une expression saisissante pour signifier cette empreinte d'un grand artiste sur son élève, d'un Raphaël par exemple, sur un Jules Romain, d'un Léonard sur un Boltraffio ou un Francesco Melzi, il dit de cet élève que c'est le *creato* de son maître », nel senso che lo ha creato, plasmato ecc. (P. BOURGET, *De petits faits vrais*, Paris. Plon, 1930, p. 121). Ora, che io ricordi il Vasari, parlando di Giulio Romano o del Boltraffio, adopera sempre la parola « discepolo ». E se la parola « creato » appare in lui, è in un caso come questo: « Fermo Guisoni, pittore e creato di Giulio, oggi eccellente maestro » (ed. Milanese, V, 553): dove la parola chiaramente vuol dire, conforme alla sua vecchia origine spagnuola, domestico o servitore, « creato » perchè nato e allevato nella casa dei padroni. A Napoli, e forse altrove, i servitori continuano, o continuavano fino a qualche anno fa, a darsi questo nome di « creati »; e, di fronte alla mia abitazione, c'è una chiesetta dove ha sede appunto la « congregazione dei creati ».

B. C.

ERRATA CORRIGE. — A p. 222 di questo vol., ll. 24 e 36, per un mero *lapsus* di penna, fu scritto: « l'argomentazione dello scetticismo » invece di « contro dello scetticismo » e « ragionamentino dello scetticismo » invece di « confutatorio dello scetticismo ». Sebbene il lettore attento esegua da sè questa correzione in modo conforme al contesto, giova qui notarla.